

Il baskin: una nuova attività sportiva che si ispira al basket ma ha caratteristiche particolari ed innovative

di Giuseppe Bobbo

Ognuno è libero di pensare quello che vuole sul tema della disabilità, o non vederlo proprio come un problema, ma ciò che è certo è che tutti siamo dei potenziali disabili.

Questo dev'essere uno dei tanti motivi che ha spinto un manipolo di entusiasti, tutti con il basket nel sangue, a importare e a diffondere il baskin.

Il baskin è un'unione di basket e inclusività, come dice evidentemente il nome. È nato una ventina di anni fa in una scuola di Cremona, proprio come il basket due secoli fa, a fini didattici.

Si è costituito con una federazione, campionati e regole proprie. Fa parte dell'EISI (Ente Nazionale Sport Inclusivi). Da non confondere con il basket paralimpico (che si avvicina al basket ma si gioca in carrozzina). Il baskin ha anche una valenza agonistica, con partite molto combattute.

L'agonismo si è potuto vedere, l'anno scorso, nel primo campionato regionale, purtroppo sospeso alla seconda giornata per il Covid. In regione si sono formate, in poco tempo, una decina di squadre attorno alla società importatrice, "Zio Pino" del presidente Alberto Andriola. Alberto è impegnato a diffondere, anche all'estero, questa cultura sportiva, con convegni ed eventi dimostrativi.



Roberto Comuzzo photo

Il concetto di fondo è che i disabili non vengano ghettizzati. Il baskin non è assistenziale, pietistico, ma dà a tutti la possibilità di "fare canestro" e, in questo modo e con questa metafora, di sentirsi realizzati. Il gioco si basa sul principio che tutti possono "fare canestro", senza distinzione di sesso, età, disabilità.

Possono giocare tutti in cinque ruoli: al ruolo 1 (in carrozzella), via via fino al ruolo 5 (quelli che hanno padronanza dei fondamentali del basket). Si gioca in 4 canestri: due canestri regolari e due laterali più bassi. Le squadre sono composte da sei giocatori nei quali ci dev'essere almeno una ragazza. Questa regola è importante nell'ottica delle pari opportunità. Mio fratello





Michele, portatore della sindrome di Down, l'ha sperimentato tre anni fa, consigliato da una educatrice del centro di Paderno al quale era stato assegnato, che ne aveva sentito parlare. L'effetto è stato sbalorditivo e gli ha stravolto, positivamente, il carattere. Adesso vedo mio fratello con più personalità, autorevolezza, umore ed è ben inserito nel contesto di squadra. Mi accorgo quando parla: prima era taciturno e aveva un tono basso, quasi sussurrato, e adesso parla a piena voce.

Anche per i compagni, soprattutto quelli affetti di autismo o da problemi di comportamento, il basket è un toccasana, perché si sentono squadra, tant'è che all'inizio degli allenamenti, o in partita, tutti insieme all'unisono gridano: Zio Pino Ole!!!.

Il nome "Zio Pino" è curioso, è dovuto a un'imprecazione divertente di un amico animatore dei ragazzi, scomparso prematuramente qualche anno fa. Nei primi tempi accompagnavo Michele negli spogliatoi e lo vedevo dalla tribuna, rimpiangendo i tempi remoti quando anch'io giocavo a basket. Annusavo gli stessi identici aromi di spogliatoio e di palestra, fantasticando nel rivedere in campo episodi di tanto tempo fa, che mi ritornavano come flashback. Invidiavo mio fratello perché era lì, sul parquet, e non avevo ancora pensato a quello che stava per succedere. Infatti nel disastro della pandemia e del duro lockdown iniziale, almeno noi, io e Michele, ci siamo salvati. Come? Allenandoci. Ho pensato che avevamo un canestro inutilizzato a casa e poteva essere riutilizzato. Tanto più che il centro, dove Michele andava, era chiuso per evitare contagi e dovevamo evitare l'inattività sua ma anche la mia. Insomma mi sono improvvisato allenatore e la mattina, quasi giornalmente, c'era un allenamento, tempo permettendo.

Oltre a tirare c'era la ginnastica e la corsa intorno alla casa e così ho capito, a poco a poco, che la mia emiplegia mi permetteva di tirare, palleggiare e muovermi con padronanza sull'improvvisato playground.

Avevo chiara la sensazione che non era detta l'ultima parola e che potevo mettere anche il basket tra gli sport non proibiti. Un altro aspetto positivo per noi è che alla fine del lockdown anche la bilancia ci ha dato ragione!

Non ho mai visto Michele così euforico come in quel periodo e anche il mio rapporto con lui cresceva in modo esponenziale. Adesso siamo entrambi tesserati per la "Zio Pino". Io entro in punta di piedi perché non so ancora se potrò mai giocare una partita vera di basket.

Ci sono ancora aspetti da verificare, per esempio la tenuta fisica, i contatti con gli avversari ecc. Però ci voglio provare. Diverso è per mio fratello, che è considerato da tutti un ceccino e il posto in squadra è assicurato.

In conclusione il Basket è indicato per tutti quelli "malati" di basket e non, che vogliono fare l'esperienza di calcare di nuovo il parquet, nonostante le loro disabilità e anche per i normodotati che vogliono fare un'esperienza di sensibilità umana. C'è posto per tutti!

Per maggior informazioni:
PALESTRA ALLENAMENTI:
 Istituto Salesiano G. Bearzi
 Via Don Giovanni Bosco, 2 - Udine
 ziopinobaskinudine@gmail.com
 Tel.:+39 335 1095455

